

Meno deroghe alla cassa integrazione

Serena Uccello

MILANO

Tra prestazioni e contributi figurativi nel 2010 abbiamo speso 20,4 miliardi di ammortizzatori sociali. Molto? La risposta non è neutra. Anche perché, inevitabilmente, si porta dietro un rosario di altri interrogativi. Ovvero: quando ci conviene questo sistema o meglio per quanto sarà ancora sostenibile? È il migliore ed il più adatto, dato l'attuale mercato del lavoro? E soprattutto quali possono essere le alternative a questo modello?

Allora, se si considera che rispetto all'anno precedente abbiamo speso 1,8 miliardi in più, la risposta alla domanda sui costi è sì. Ma non solo, di questi venti e più miliardi, sette sono stati spesi per sostenere la cassa integrazione (straordinaria e ordinaria), 11,1 per i trattamenti di disoccupazione e 2,2 per la mobilità. Tanto basta a replicare il sì. Ma si può rispondere ugualmente sì se si alza lo sguardo e si analizza la situazione del sistema produttivo italiano? Un tasso di disoccupazione giovanile al 30,1 per cento obbliga a fare un altro ragionamento ed "esige" un altro tipo di risposta e un altro tipo di approccio.

Sul cambiamento di approccio è aperto il cantiere avviato dal ministro Fornero, partendo dall'inevitabilità di allargare la platea di quanti hanno diritto a un sostegno, anziani ma anche giovani, lavoratori dalla carriera pluriennale ma anche under 30 al primo lavoro o senza lavoro. Un principio che tuttavia deve andare d'accordo con la matematica. A fronte cioè di un ammontare finito di risorse, su quali voci risparmiamo o me-

glio da quali voci traiamo fondi per meglio destinarli?

Lunedì 9 gennaio, il senatore Pietro Ichino (Pd) è intervenuto circa l'opportunità di mantenere ancora in vita la cassa integrazione a zero ore. «Un primo spreco enorme - ha scritto Ichino - è costituito dagli interventi della cassa integrazione a zero ore "a perdere", a cui finora si è fatto sistematicamente ricorso non per risolvere crisi occupazionali aziendali, ma per differire il problema, per così dire "congelandolo"... Oggi in questo modo si spendono fiumi di denaro, che potrebbero facilmente essere spesi molto meglio».

Dice, in sostanza, Ichino: oggi la Cigs a zero ore è una sorta di polmone artificiale per aziende nei confronti delle quali non si ha il coraggio di praticare l'eutanasia. Uno spreco di soldi che potrebbero essere destinati per sostegni a reddito più robusti, «ma condizionati alla disponibilità effettiva del lavoratore per la ricerca della nuova occupazione (sì perché in qualche caso lo spreco va a braccetto con l'abuso quando il permanere nel limbo degli ammortizzatori cela forme di sommerso), oppure per modificare - potenziandolo - lo strumento dell'indennità di disoccupazione. La posizione riprende una domanda «che - spiega Emiliano Mandrone ricercatore dell'Isfol - spesso sento fare in Europa, vale a dire perché finanziamo questo sistema costoso di cassa integrazione invece di preferire un sistema di ammortizzatori altrettanto costoso ma universale?».

In realtà buttare via il bambino con l'acqua sporca senza tenere conto della vastità e della pecu-

liarità di questa crisi sarebbe ingeneroso nei confronti di un sistema che, negli anni d'oro, ha sostenuto il boom economico del dopo guerra, e negli anni non d'oro, ha stemperato i contraccolpi ora dell'assenza di politica industriale ora di inefficienze che ci hanno reso sempre più fragili rispetto alla concorrenza internazionale. Quindi d'accordo intervenire «ma senza stravolgere l'equilibrio costruito», spiega Giorgio Santini segretario generale aggiunto della Cisl. Per farlo un primo intervento può essere «l'introduzione - spiega il senatore Pd Tiziano Treu - di vincoli temporali stringenti alla cassa integrazione a zero ore».

Oggi cioè viene richiesta per un anno e «poi di deroga in deroga la si proroga per svariati anni» quando sarebbe più sensato (perché non ci sono più le condizioni di una ripresa) far transitare i lavoratori verso la disoccupazione. «Le causali in teoria - aggiunge Santini - sono due: crisi aziendali e ristrutturazioni. La pratica di questi anni ne ha aggiunta una terza: chiusura aziendale».

Quindi stop al meccanismo delle deroghe, in senso ampio però, e cioè rivedendo anche il meccanismo della cassa in deroga, pensata e introdotta per quei settori e quelle aziende che non avevano la cassa integrazione ma che ora proprio perché non è sostenuto dall'autofinanziamento, come accade per la cig, drena una quantità di fondi pubblici altrimenti utilizzabili. Senza tuttavia per questo dimenticare che la cassa in deroga è stata fondamentale per affrontare la prima ondata della crisi. «Teniamola ancora per quest'anno - dice Santini - ma poi dobbiamo tornare a

una situazione in cui abbiamo una cig ordinaria, una straordinaria (con vincoli) e il trattamento di disoccupazione». Riprende Treu: «Se decidiamo che la cassa spetta a tutti, dobbiamo aggiungere anche a tutti quelli che se la finanziano». Le risorse pubbliche «dobbiamo destinarle per finanziare ad esempio un sussidio per i giovani che perdono un lavoro e che non hanno avuto il tempo di maturare i requisiti per la disoccupazione come attualmente previsto». E qui le fonti a cui ispirarsi sono plurime (si veda tabella in pagina), dalla Finlandia che garantisce 500 giorni di sussidio ai 24 mesi (al massimo) della Spagna per ragionare su un paese più vicino al nostro.

Sulla stessa "linea dell'auto-sostenibilità" anche Carlo dell'Aringa (università Cattolica) che cita l'esempio tedesco «che ha sì la cassa integrazione ma che la usa raramente perché utilizza la banca ore aziendali, finanziata dai lavoratori e in parte dalle imprese». Durante la sua vita lavorativa ogni tedesco cioè accumula una quantità di ore (il numero può essere frutto di contrattazione) a cui l'azienda ricorre in caso di compressione dell'orario di lavoro. «Solitamente non arrivano mai a zero ore», chiosa l'economista. Contro gli abusi infine i rimedi sono, dice Treu, «i controlli, l'azione rafforzata dei servizi ispettivi e per l'impiego, come si fa in Europa». E forse l'intervento di un terzo attore: gli enti bilaterali. In questo senso un'opzione arriva da chi suggerisce l'affidamento delle risorse agli enti bilaterali che in questo modo avrebbero un interesse diretto nell'evitare sommerso e furberie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Nel 2010 spesi 7 miliardi per ordinaria e straordinaria Treu (Pd): servono vincoli temporali più stringenti Santini (Cisl): riformiamola

L'indennità per chi perde il posto: il confronto europeo

Sostegno al reddito in caso di disoccupazione totale

	Requisiti di anzianità lavorativa (L) e contributiva (C); si considera il periodo precedente il sussidio	Durata massima	Ammontare della prestazione (% retribuzione o valore in moneta locale)		Retribuzione di riferimento
			Iniziale	Alla fine del periodo di godimento	
Austria	C) 52 settim./24 mesi o 28 settim./12mesi	Da 20 a 78 settim.	55% (massimo 60%)		Retr. giornaliera
Belgio	C) 318 gg/18 mesi o 468 gg/27 mesi o 624gg/36 mesi	Illimitata	60% o 55%	53,8% o 40%	Retr. media
Danimarca	L) 52 settim./3 anni; C) 12 mesi iscrizione	4 o 6 anni	90%		Ultima retr. prima della disoccupazione
Estonia	C) 12 mesi/36 mesi	180, 270 o 360 gg	50%	40%	Ultima retr. prima della disoccupazione
Finlandia	C) 43 o 34 settim./24 mesi	500 giorni	Indennità base + 45%		Differenza indennità di base e ultima retr.
Francia	C) 4 mesi/28 mesi	min . 7, max 60 mesi	40,4% + 11,04 al giorno o 57,4%	Meno 15% o 17%	Retr. giornaliera
Germania	C) 12 mesi/2 anni	Da 6 a 24 mesi	67% o 60% retribuzione netta		Retr. netta
Grecia	C) 125/14 mesi o 200/24mesi	Da 5 a 12 mesi	40% (operai) o 50% (impiegati)		Retr. giornaliera o retr. mensile
Irlanda	C) 39 settim./1 anno o 26 settim./coppie di anni precedenti	Da 9 o 12 mesi	Forfait massimo: 196/settimana		Forfait
Italia	C) 2 anni di contributi e almeno 52 settim./ultimi 2 anni	8 o 12 mesi	60%	40%	Retr. di riferimento

Fonte: Adapt

	Requisiti di anzianità lavorativa (L) e contributiva (C); si considera il periodo precedente il sussidio	Durata massima	Ammontare della prestazione (% retribuzione o valore in moneta locale)		Retribuzione di riferimento
			Iniziale	Alla fine del periodo di godimento	
Olanda	C) 26 settim./36 settim.; L) 52 gg. anno/in 4 dei 5 anni precedenti	Da 3 a 38 mesi	75%	70%	Ultima retr. (giorn.) prima della disoccupaz.
Polonia	C) 1 anno/18 mesi se salario ≥ salario minimo	Da 6 a 18 mesi	Da 80% a 120%		Retr. di riferimento (117/mese)
Portogallo	C) 450 gg./24 mesi	Max 900 giorni	65%		Retr. di riferimento
Regno Unito	C) contrib. almeno 25 volte livello minimo contrib./uno degli ultimi 2 anni e 50 volte min./anno	182 giorni	64,30 sterline/settimana o 50,95 sterline/settimana		Forfait
Repub. Ceca	C) 12 mesi/3 anni	Da 5, 8 o 11 mesi	65%	45%	Retr. di riferimento
Slovacchia	C) 3 anni/4 anni	6 mesi	50%		Retr. di riferimento
Slovenia	C) 12 mesi/18 mesi	Da 3 a 24 mesi	70%	60%	Ultima retr. prima della disoccupaz.
Spagna	C) 360 gg./6 anni	Da 4 a 24 mesi	70%	60%	Retr. di riferimento
Svezia	C) 6 mesi e 80 ore mese/12 mesi o 480 ore in 6 mesi consecutivi	300 o 450 giorni	80%	70%	Ultima retr. prima della disoccupaz.
Ungheria	C) 1 anno/4 anni	max. 270 giorni	60%	60%	Retr. minima
Svizzera	C) 12 mesi/2 anni	18 mesi	70%		Retr. di riferimento
Giappone	C) 6 mesi/ 1 anno	10 mesi	50%	80%	Retr. minima
Stati Uniti	C) 20 settim.	6 mesi	53,3%		Retr. di riferimento